



ANTOLOGIA DI ARTICOLI E STUDI
PER ONORARE LA MEMORIA
DEL CARD. A. G. PIAZZA (1884-1957)

Discorso di Leone XIII, del 1885, sulla libertà della Chiesa e contro le sette, Massoneria compresa ¹

La circostanza solenne che vi conduce quest'anno ai piedi del Vicario di Gesù Cristo per confermarvi a nome di tutta la Società dei Congressi cattolici i sentimenti della vostra devozione ed inviolabile fedeltà, Ci rende in singolar modo gradita, figli direttissimi, la vostra presenza ed accette le vostre parole. Esse vi furono ispirate dalla memoria del grande Pontefice che dopo otto secoli vive ancora ammirato e benedetto: e questa manifestazione di ossequio è frutto anch'essa di quel devoto entusiasmo con cui si onora dappertutto il Pontefice santo, il vindice fortissimo dell'ecclesiastica disciplina, l'invitto propugnatore dell'indipendenza e della libertà della Chiesa, il padre provvidentissimo dei popoli.

L'opera di lui, per lungo tempo fieramente osteggiata, anche a questo segno convien riconoscerla come opera di un genio mirabilmente grande. Le sue lotte furono per la libertà della Chiesa, cui la prepotenza delle terrene potestà e la servilità di uomini corrotti facevano correre i più gravi pericoli. *La Sposa di Cristo non deve essere schiava*, diceva Gregorio; e quest'idea sublime, che trovasi

¹ Nota di don Floriano Pellegrini. Questo discorso venne diffuso capillarmente nelle parrocchie e alcun famiglie cattoliche dei nostri paesi ne conservano copia. La stampa e la diffusione vennero promosse dal patriarca di Venezia e dai vescovi a lui subalterni. La copia che qui trascrivo, venne stampata a «Venezia, Tipografia Patriarcale dell'Immacolata / Campo Ss. Giov. e Paolo, Ponte Cavallo». Il titolo all'originale è: «Discorso di Sua Santità Leone Papa XIII tenuto nella festa del *Corpus Domini* 4 giugno 1885 ai Rappresentanti dell'Opera dei Comitati Cattolici per l'ottavo centenario della morte di S. Gregorio Papa VII.»

in fondo di tutte le resistenze opposte dal Pontefici, fin dai primi secoli, alle ingiuste esigenze dei potenti, è come l'anima e la vita del Pontificato di Gregorio: essa gli fa incontrare con imperturbata costanza un immenso cumulo di fatiche, di persecuzioni, di violenze: per essa egli muore in esiglio; ma finalmente la Chiesa poté cogliere il frutto delle sue eroiche virtù e dei suoi magnanimi ardimenti.

Identica nello scopo finale, varia nelle forme e nei mezzi a seconda delle età e dei luoghi, continua la guerra contro la Chiesa. Nei tempi a noi più vicini e nei nostri, con ogni maniera d'insidie, si tentò di abbattere il Principato civile della Santa Sede; il mezzo cioè che fu dalla Provvidenza divina ordinato a difesa e tutela della libertà del suo supremo potere, ed è per questa libertà, e non già per ambizione di regno o cupidigia di grandezza terrena, che dai Pontefici Nostri Predecessori si è combattuto e pur da Noi si combatte. L'importanza suprema di questa libertà ispira al Vicario di Gesù Cristo quella costanza che il mondo non sa comprendere, ed anche in mezzo a difficoltà di ogni genere è pegno sicuro della vittoria.

Ma come ai tempi di San Gregorio non poté l'Italia rimanere estranea o indifferente alle sorti del Romano Pontificato, così non lo può neppure ai dì nostri. - Resistendo a chi voleva schiava la Chiesa, S. Gregorio impedì, come voi pure testé rammentaste, il predominio di estraneo potere in Italia; ed iniziò per essa quell'era di prosperità e di gloria, che per le cure dei Pontefici successori progredì poi fino a toccare sotto Alessandro III il suo colmo. L'eroina di Canossa si schierò coraggiosa a sostegno di Gregorio, ed il suo nome come quello di lui, suona pur oggi immortale e glorioso. Così è certo che se, anche in quell'epoca difficilissima, poté l'Italia trovare scampo e salvezza, fu in grazia del Romano Pontificato: e tutta la storia di quella età conferma luminosamente che il benessere e la grandezza d'Italia dipende principalmente dal rimanere essa unita col Pontefice di Roma, ed alla sua suprema autorità sinceramente devota. - Osteggiare pertanto, come si pretende oggi, il Pontefice, conculcare le ragioni della Santa Sede; col pretesto del bene d'Italia, è empia stoltezza: e non può essere se non l'aspirazione delle sette, che, sulle orme dei nemici di San Gregorio, mirano innanzi tutto a mettere in ischiavitù la Chiesa e ad incepparne il potere. Ma la verità, che non teme smentita, si è: che l'Italia col Pontefice, è rispettata e grande; senza il Pontefice, è priva del suo miglior decoro e del suo più bello splendore: contro il Pontefice, è esposta a tutte le sciagure che sogliono essere il retaggio di chi fa guerra al Vicario di Cristo.

Oh se gl'Italiani, riandando questi irrefragabili insegnamenti della storia, sapessero separare l'amore del loro paese e il desiderio della sua prosperità dagli intendimenti tenebrosi delle sette: ed ispirandosi a quello che è bene vero e supremo loro interesse, si recassero a dovere e ad onore di sostenere la causa del Pontefice e difendere l'indipendenza e la libertà dell'Apostolico Seggio!

Voi, figli carissimi, e quanti sono in Italia cattolici sinceri, adoperatevi a questo scopo: l'esempio di chi vi precedette e i frutti che se ne colsero vi siano di sprone: la protezione del santo Pontefice Gregorio avvalori e sostenga il vostro coraggio. E vi conforti altresì l'Apostolica Benedizione, che di tutto cuore impartiamo a voi qui presenti, ai vostri Comitati, a tutta l'Opera dei Congressi, e a tutti i cattolici d'Italia.
